che il suo territorio fosse rispettato, e che per conseguenza si allontanava dal nostro confine immediatamente per non più ricomparire, a meno non fosse stato per chiedere ospitalità rimettendo all'autorità del paese i battelli.

Infatti il battello si allontanava da lì a pochi istanti alla volta di Luvino nè più si vidde in tutta la giornata.

Questa mattina peraltro uno dei due battelli ricomparve di nuovo ed oltrepassò la linea di confine ticinese; ma calato lo schiffo se ne partì immediatamente senza punto fermarsi, recandosi ai castelli di Cannero, ove già da ieri si era recato per rimanervi coll'altro, finchè l'ordine non avranno avuto di rimetterli all'autorità del Ticino. Il comandante il posto di Brissago mise tosto sotto le armi li suoi uomini per tentare il di lui fermo o perlomeno respingerlo dal nostro territorio: ma non ebbe bisogno di valersene perchè nel frattempo il vapore aveva già guadagnato le acque dei due limitrofi stati.

Seppi dappoi che lo schifo aveva condotto a terra un ufficiale il quale aveva per incarico di portarsi da Garibaldi per ottenere gli ordini appunto di rilasciare liberi i due vapori.

In Locarno vi è sempre gran numero di militi Lombardi. Le difficoltà a riunire i mezz idi trasporto è la principale causa di questa grande affluenza, perchè del resto quelli che quì si trovano sono tutti o quasi tutti intenzionati passare in Piemonte, ciò che eseguiscono appena i mezzi di trasporto sono posti in loro potere.

Aggradite li miei sinceri rispetti.

LUIGI RUSCA, Deleg. Govern.

Locarno il 29 agosto 1848.

STUDIO SULLE PERGAMENE E I DOCUMENTI DEL PATRIZIATO DI GORDOLA

L'Archivio del Patriziato di Gordola, per ciò che riguarda l'antichità, comprende 54 documenti, fra carte e pergamene. Di essi, una ventina concernono contratti di enfiteusi; i rimanenti contengono istromenti di vendita, di procura, di donazione, di fine, di rinunzia, di investitura, di permuta, oltre ad alcuni arbitrati, transazioni e sentenze. Comprendono un periodo di oltre quattrocentocinquant'anni, dal 1235 al 1692, non contando certe postille aggiunte al documento più recente nel 1780 e 1800.

Tali documenti mostrano assai bene lo svolgersi dell'attività comunale e rappresentano una serie importante, particolarmente per le questioni che si riferiscono allo sviluppo delle Vicinanze ticinesi attraverso i secoli, questioni che dall'esame e dallo studio dei documenti di Gordola possono avere qualche determinazione e chiarimento.

Dal punto di vista storico notiamo innanzi tutto che i rappresentanti della Vicinanza di Gordola, nelle enumerazioni più copiose (e più antiche), risultano in complesso di una trentina di individui. Poichè le assemblee vicinali richiedevano la presenza di almeno 2/3 di tutta la Vicinanza, ossia di un equivalente numero di capi-fuoco, risulta che il

Vicinato di Gordola, nel sec. XIII e XIV, era composto da circa 30-40 famiglie. Queste nel 1591 erano salite a 170 (1).

La citazione dei nomi delle persone che rappresentavano la Vicinanza suddetta mette in luce un fatto interessante: parecchi capi-fuoco, parecchi individui aventi in Gordola voto deliberativo e diritto di proprietà, portano quale designazione cognominale degli appellativi derivanti da nomi di altre località e addirittura di altri comuni. Così scorrendo le pergamene si trova un « Albertucius de Cerro », un « Martinus de Garabiolo », un « Lorentius de Tendero », un « Petrus de Cugnasco », un « Jacobus de Contra » ecc., regolarmente annoverati fra i vicini di Gordola, mentre l'appellativo locale che segue il lor nome di battesimo parrebbe indicarne l'origine da un altro comune e, pertanto, l'appartenenza giuridica ad un'altra Vicinanza (2). E' noto infatti che le Vicinanze non ammettevano tra i propri membri dei forestieri.

Il fatto suddetto può esser razionalmente interpretato come segue: innanzi tutto si deve ammettere che l'esclusione dei forestieri da una Vicinanza alla quale non appartenevano ereditariamente, per quanto solitamente attuata, non fosse però proprio assoluta: gli statuti del comune, invero, la proclamavano; la Vicinanza cercava di porla in effetto quanto più poteva; ma la teoria non coincideva sempre con la pratica. O perchè esistessero abusi, o perchè altre ragioni avessero indotti i vicini di un determinato comune a derogare dalla massima sancita dalle loro leggi e consuetudini, sta il fatto che talvolta anche dei forestieri furono ascritti alla Vicinanza. Pertanto è da ritenere che alcuni dei nominativi rinvenuti nei documenti del Patriziato di Gordola, con indicazione locale da altro comune, siano stati senz'altro di persone che, pur essendo state inizialmente estranee alla Vicinanza di Gordola, vi erano state quindi accolte con perfetta normalità di diritti, loro stesse o i loro discendenti, nè è da tacere che tale pratica non era ignota alle comunità ticinesi, se in un documento di Blenio, ad esempio, si trova una dichiarazione rilasciata dai borghesi dell'Alpe di Camusera ad Antonio Lazzaro, curato d'Iragna, con la quale il curato, nonchè i suoi eredi e successori, vengono dichiarati e accettati in comborghesia (Archivio Stor. di Blenio, 1587 - 24 ottobre; N. 399).

In secondo luogo, parecchi dei nomi in questione dovevano essere di vicini i quali, in seguito alla pratica dell'alpeggio, per cui nella bella stagione si trasferivano con le loro mandre da valle a monte, godevano di una duplicità di vicinato (3), cioè nel luogo ove avevano il loro stabile

(1) Dictionnaire Historique e Biographique de la Suisse, t. III, Neuchâtel, 1926, p. 493.

(2) v. A. Martignoni - Schema storico-giuridico del Patriziato ticinese. - Lugano, Grassi, 1917.

(3) Così ritiene A. Martignoni, dotto e diligentissimo ricercatore di storia ticinese.

domicilio e nel luogo dove, ab immemorabili, avevano facoltà di trasferirsi. Era questo un fatto comune particolarmente nella regione della Val Verzasca.

In ogni caso la Vicinanza di Gordola, nella composizione che appare dagli antichi documenti di cui ci occupiamo, non ebbe seguito sino all'epoca nostra: già nel 1600 può considerarsi in gran parte estinta, ed oggi solo qualche nome di quel comune corrisponde a quelli portati dai membri dell'antico Vicinato (4). Col volgere dei secoli questo fu profondamente modificato e sostituito da nuovi esponenti.

Del resto, tutta la storia di Gordola si impernia su tre elementi, i quali dapprima coesistono e in breve si riducono a due soli: la Vicinanza, che aveva la sua sede politica e giurisdizionale nel Comune e nel suo territorio; la Feudalità, che dominava nel Castello di Gordola, infeudato dal Vescovo di Como ai Muralto (5) e poscia agli Orelli; la Chiesa, che possedeva nelle terre del Comune la parrocchia di S. Pietro (detta poi anche « di S. Vincenzo »), il Monastero di S. Maria, un convento di Umiliati e possedimenti terrieri.

Il potere superiore si fece sentire assai debolmente: in generale Gordola seguì la sorte della pieve di Locarno; nel 1497 fu per breve tempo compresa nel contado di Angera, creato da Lodovico il Moro. Luigi XII possedette in territorio di Gordola un **terraticum** o pedaggio, che quindi passò agli Svizzeri (6). Questi tuttavia, come d'abitudine, rispettarono le consuetudini e gli antichi privilegi del comune, non esitando a sconfessare un giudizio dato in sede giuridica, quando questo si fosse dimostrato contrario al diritto della comunità (cfr. le sentenze contenute nel Regesto, in data 1537 — luglio 10 e 1550 — novembre 7). E' questo un elemento che non deve essere trascurato per avere una visione storica chiara di un periodo, che da alcuni, senza far la debita ragione delle abitudini dei tempi e inspirandosi ad una attitudine critica antistorica, è stato rappresentato in tutti i suoi aspetti con tinte così romanticamente truci.

Nè sarà pure fuori luogo ricordare, per fare un utile raffronto nel quadro storico del passato, che, in sede imperiale, i giuristi dello Studio bolognese avevano dichiarato sin dal 1158 « la volontà del principe aver vigore di legge », e che nello stesso anno a cui si riferisce la prima delle suddette sentenze si registrava, nella menzione di un episodio sanguinoso, il nome di quel duca Alessandro de Medici, che teneva Firenze non già in virtù di statuti o di privilegi cittadini, ma per l'opera delle armi di Carlo V e della volontà di Clemente VII.

Ritornando alla storia di Gordola, ricorderemo che dei tre elementi

(4) Cfr. Familiennamenbuch der Schweiz. - Zürich, 1940.
(5) Cfr. Dictionaire Historique e Biographique, g. c.
(6) Dictionaire Historique e Biographique, loco cit.

sui quali si fonda, la Feudalità fu quello che lasciò senza dubbio l'impronta più lieve, anche per la sua rapida scomparsa.

Non pare infatti che i signori del castello di Gordola abbiano avuto una vera ingerenza negli affari locali. Tra le pergamene più antiche se ne trovano alcune, del 1308 e 1387, nelle quali esiste la menzione del raduno della Vicinanza « in ripa de Gordora, subtus castrum de Gordora » e quindi « ad Castellacium », ma nessuno dei feudatari vi compare, con un diritto attivo qualsiasi, neppure come vicino. Per converso, nel 1308, i vicini di Gordola investono ad enfiteusi perpetua di un certo terreno sito « in Saregio seu in Brogario (?)», oltre un « Ugozonus de Duno de Scona », anche un « Zonfredus de Orello de Locarno » ed un « Symo de Orello », nonchè un « dominus Jacobus Boya de Muralto », ma nessuno dei Muralto o degli Orelli (alle cui famiglie era stato infeudato il castello di Gordola, rispettivamente nel 1189 e 1257; 1263) (7) compare in seguito fra i partecipanti ai raduni della Vicinanza.

I nobili tuttavia possedettero a lungo dei beni, in territorio di Gordola, sicchè nel 1426 e nel 1430 si ritrovano degli Orelli che cedono alla comunità di Gordola, nel primo caso, in vendita, i 14/30 e, nel secondo, in enfiteusi novennale, « quarterio uno » dell'Alpe di Mognora. Nel 1428 (gennaio 22) si trova l'indicazione di un noce, esistente in una località chiamata « ad Cavatortam », che apparteneva ad un « Johannes de Muralto de Locarno ». Probabilmente le vendite e le cessioni suddette sono un indice di quel declino della nobiltà feudale, che in certi paesi era incominciato da un paio di secoli.

Il castello di Gordola sarebbe stato distrutto nel 1380, durante le lotte fra Guelfi e Ghibellini (8). Tuttavia nella pergamena del 1387, già citata, si rileva che la Vicinanza di Gordola si adunava in quell'anno «ad Castellacium»: molto probabilmente questa espressione non si riferiva proprio alla rocca, designata ottant'anni prima come il « castrum de Gordora », bensì, con l'evidente efficacia della parola peggiorativa, ai ruderi di quella.

In nessun caso appare che la Vicinanza di Gordola abbia dovuto rinunciare alla propria effettiva autonomia: gli Orelli, i Muralto, i Vitani si facevano guerra, prendevan partito ora per l'imperatore, ora per il papa, difendevano od assalivan Locarno, ma il piccolo comune rustico continuava coi suoi consoli e coi suoi procuratori, mentre le bufere delle gare feudali rombavano all'intorno e nell'indebolirsi della potenza dei nobili si profilava sempre più salda la compagine e la libertà del comune.

Le ultime citazioni degli Orelli, nei documenti gordolesi, sono del

(7) ibidem.
(8) Dictionaire Historique e Biographique, loc. cit.

1542, 1544 e 1550: nelle due prime un « Johannes de Orello » del ramo dei Filippini è chiamato quale arbitro in una lite fra la Vicinanza di Gordola e due coniugi, « Dominicus f.q. Silvestri Zulierii de Dido » e « Maria, filia q.et heres Zanis Thonii Rusche de Gordula », per diritti di vicinato; nella terza un « Johannes de Orello », che è senza dubbio lo stesso di cui sopra, si trova a difendere la causa di un « Johanjacobus de Duno de Locarno, habitator Schone » e di suo fratello « Thadeus » contro i vicini di Gordola, in merito al beneficio della chiesa di S. Vincenzo di Tenero.

Nei documenti del Patriziato di Gordola la nobiltà feudale non ha lasciato altra traccia.

Degli altri due elementi, che fanno la storia della piccola terra locarnese, la Vicinanza è di gran lunga quello più importante.

Essa si radunava nei luoghi più vari, ora « in ripa de Gordora », vale a dire sulla sponda della Verzasca, ora presso il castello, talvolta in luoghi appartenenti a cittadini privati, ad esempio, nel 1364, in una proprietà « domini heredis q. Andrioli de Gordora »; nel 1365 nel porticato della casa del console « Comotus »; nel 1401 « in curia domus habitationis heredum q. Bertrami Mulete de Locarno »; nel 1419 in casa del sagrestano della chiesa di S. Vincenzo..... Non mancavano le adunanze fatte in piena campagna, come quella del 1366 « ad breram de Gordura », e del 1428 — gennaio 22, « in campagnia de Gordora » sotto il noce del fu Giovanni di Muralto. Anche il sagrato della chiesa di S. Vincenzo fu scelto, nel 1434 e in altri anni ancora, come luogo di riunione.

Questa aveva luogo solitamente al suono della campana di detta chiesa (fuorchè nel 1428, in cui si adunava al suono di una trombetta — « sono tubule »), e questo richiamo proveniente dal bronzo sacro non era privo di un intimo significato: oltre a ricordare l'idea della comunità che, col favore divino, aveva raggruppato in un unico vincolo di fortune, di lotte e di vicende tante sorti di uomini, ricordava anche, a fondamento della libertà del comune, i diritti e i privilegi di cui godeva, fra i quali quello pure di eleggere il parroco e beneficiale « Ecclesie Sancti Vincentii de Tendero » della quale gli uomini di Gordola « antiquitus..... fuerunt..... parochiani seu patroni » (cfr. 1537 - luglio 10).

Nel 1235 la Vicinanza era governata da due consoli, alla latina, ma nel 1308, e poi di seguito lungo il corso dei secoli, ne ebbe uno solo (9).

I consoli convocavano la Vicinanza per ogni atto che riflettesse le proprietà e gli interessi del comune, ed i vicini compaiono quali diretti amministratori dei beni comunali. Tuttavia per certi affari d'indole particolare, specialmente per contrarre prestiti o per stare in giudizio, nominavano anche dei « sindici » e « procuratores », e tale carica non era

(9) Nei primi del 1600 assistito da un vice-console.

incompatibile con quella di console: nel 1401 troviamo a Gordola un « Antonius de Grassis », console, che viene anche eletto quale « sindicus et procurator » della Vicinanza.

Questa, nei più antichi documenti è semplicemente indicata come la Vicinanza « de Gordora » (1235; 1308); nel 1364 si trova invece la denominazione « de Gordora, de Bazedario, de Contra subtus et de Cugniasco; nel 1365, « de Gordora »; nel 1387, « de Gordula et de Bazedario »; dal 1423 tuttavia domina la designazione « de Gordora, Salvadiga et Bazedario », comprendente Gordola con le frazioni attuali di Selvatica (presso la Verzasca) e di Bazzadée, e questa fu certamente la più regolare e durevole estensione del comune.

Gordola conobbe frequenti controversie in merito a questioni di diritto vicinale: nel 1523 ci fu un arbitrato di « Saviolus (?) de Rozollo » per comporre amichevolmente una lite sorta, per certe spese di utilità pubblica, fra il Vicinato di Gordola e gli altri che, pur abitando nello stesso luogo, come dice il documento « non sunt vicini ». Questi erano rappresentati da « Zanes, f.q. Dominici Ruschoni de Mergossia » e « Zanes, f.q. Joannis Pedretini ». Nel 1542 sorse un'altra questione coi due coniugi di cui s'è detto. Nel 1601-1603 una vertenza più importante mette di fronte « vicini nativi » e « vicini forestieri »: l'arbitrato è pronunciato dal console e dal vice-console. La distinzione fra « nativi » e « forestieri » che sono tuttavia « vicini » denota che nel rigido concetto (teorico) del Vicinato si è già introdotta una certa moderazione. Un diploma dello Scoltetto e Consiglio di Lucerna pone fine, nel 1628, alle questioni vicinali.

Per ciò che riguarda i beni territoriali di Gordola, il criterio seguito dalla Vicinanza, di natura essenzialmente economica, può essere così riassunto: acquisire al comune nuove terre; concedere queste in enfiteusi a privati, (quando non debbano essere adibite ad uso della Vicinanza), per il corrispettivo di canoni da pagarsi prevalentemente **in denaro;** difendere nel modo più valido le proprietà ed i diritti fondiari del comune.

Circa l'acquisto di nuove terre, occorre fare speciale menzione dell'Alpe Mognora. Durante il '400 la Vicinanza di Gordola, inspirandosi evidentemente ad una linea di condotta ben determinata, cercò di estendere quanto più poteva il suo possesso sull'Alpe Mognora, la cui proprietà era inizialmente degli Orelli, dei Magoria e di altri. Gli istromenti di vendita del 1426, 1427, 1481, 1482, si riferiscono appunto al graduale estendersi dei possessi di Gordola (acquirente) su tale Alpe, la cui proprietà doveva essere di grande interesse per l'alpeggio del bestiame. Quando non potevano comprarne qualche porzione, la prendevano in affitto: così una enfiteusi del 1430 tratta dell'affitto « de quarterio uno » dell'Alpe Mognora, per un periodo di 9 anni, fatto da un « Gabardus » e

da sua madre « Ursina », entrambi « de Orello de Locarno », alla comunità dei Gordolesi.

Come si disse poc'anzi, la nobiltà dei feudi a poco a poco si spogliava delle terre avite, abbandonava i castelli per entrare a far parte di più placida vita entro le mura cittadine e, adattandosi al mutato ordine di cose come le era concesso dall'orgoglio o dalla fierezza del sangue, accettava di buon grado di porsi a capo di quella borghesia e di quella comunità rustica, la cui ascensione era stata la sua rovina, e di rappresentarne o difenderne gli interessi nelle cariche di « avogadri », di podestà, di procuratori, di cancellieri.

Il periodo della storia di Gordola che ora ci occupa è quanto mai caratteristico e segna la maturità di un processo oramai compiuto: anche i documenti del piccolo comune ne hanno serbato una traccia.

Gordola dovette difendere i suoi possedimenti dell'Alpe Mognora dalle pretese della comunità di Vogorno, la quale, per certa sua proprietà « in et super Alpe Rientie et Stanazii » veniva a confinare col territorio dei Gordolesi. Un Gaspare Ghisler di Uri, nel 1536, determinò i limiti dei due comuni con una sua sentenza.

Non andò molto che i vicini di Gordola dovettero di nuovo stare in giudizio, insieme a Contra, per le usurpazioni di pascolo che quelli di Minusio commettevano a loro danno. Una precedente sentenza del Landfogto aveva riconosciuto il diritto di Gordola ed aveva vietato ai Minusiesi di far pascolare le loro bestie sul territorio dell'altro comune, ma Minusio aveva fatto appello agli ambasciatori. Tuttavia la sentenza che questi diedero, nel 1544 — (novembre 15), riconfermò il buon diritto di Gordola e Contra.

Fra gli ambasciatori che la emanarono, nel raduno di Baden, si trovavano personaggi molto illustri nella storia della Svizzera: innanzi tutto quel Josuè von Beroldingen che aveva combattuto a Marignano, era stato arbitro fra i Confederati e il Vescovo di Basilea, ed era stato fra i negoziatori della pace di S. Giuliano (1530) e della pace di Zurigo, l'anno appresso. Aveva da poco organizzato la Guardia Pontificia di Bologna, della quale era stato fatto colonnello e, oltre il titolo di cavaliere del S. Sepolcro, recava anche quello di cui l'aveva insignito Paolo III nel 1542. Poi, Niclaus von Wenngi, che era stato consigliere, tesoriere, alfiere e scoltetto di Soletta, ed aveva avuto gran parte nella pacificazione della sua città, travagliata dalle lotte religiose. Tra gli altri, da ricordare Hans Rudolf von Erlach, scoltetto di Morat nel 1530, membro del Consiglio di Berna da quattro anni. Infine, Hans Rudolf Lavater, il pittore vetraio, che aveva combattuto a Pavia nel 1512 e nel 1521 era stato alfiere nelle milizie papali, quindi legato dei Zurighesi a Clemente VII, comandante dei Confederati durante l'invasione della Turgovia e delle terre dell'Abbazia di S. Gallo, come pure nella prima guerra di Cappel.

Nella seconda aveva avuto il grado di comandante in capo. Nello stesso anno della nostra sentenza poi (1544), era stato eletto borgomastro di Zurigo.

Non risulta, dai documenti di cui trattiamo, che la Vicinanza di Gordola abbia avuto altri fastidi in merito al possesso del suo territorio.

Si è rilevato che, per ciò che riguarda l'amministrazione delle loro terre, i Gordolesi seguirono un criterio essenzialmente economico: questo può apparir chiaramente da un elemento particolare: mentre i contratti di enfiteusi fatti da altre Vicinanze (ad es. Minusio) tendono in modo precipuo alla costituzione di rendite **in derrate agricole,** su ventun contratto di tale natura, conclusi dalla Vicinanza di Gordola, ben 16 stipulano il pagamento di un canone **in denaro,** mentre 2 ammettono un canone misto (denaro + derrate) e 3 soltanto, un canone che frutta puramente derrate.

A mio vedere, si tratta di un procedimento ben definito, inteso ad evitare alla Vicinanza il pericolo di dover contrarre dei prestiti, o di dover contrarne di troppo gravosi, per mancanza di denaro liquido, in difetto di che il comune patrimonio fondiario avrebbe dovuto essere, in una certa misura, alienato.

Il terzo elemento della storia di Gordola, la Chiesa, ha avuto con la Vicinanza, come è naturale, contatto più intimo e duraturo. Sappiamo che il castello di Gordola era stato infeudato ai Muralto dal Vescovo di Como, insieme al feudo del castello e della città di Locarno, nel 1189 (10). Presso il castello esisteva un tempo il Monastero di S. Maria. A Tenero, presso la Chiesa di S. Maria esistette, dal 1298 al 1610, anche un Convento di Umiliati, ma attualmente di questi edifici non esiste più traccia (11). La chiesa parrocchiale di Gordola, si trovava anch'essa nel centro religioso della comunità, a Tenero. Non si sa quando fu staccata dalla parrocchia primitiva di S. Vittore di Muralto. Nel 1364 la parrocchiale di Gordola viene nominata come la chiesa di S. Pietro, ma nel 1419 la menzione che se ne fa è quella « Ecclesie Sancti Vicenzii de Tendero »; nel 1434 è ancora citata con « Ecclesie Sancti Vicentii de Tendro »; nel 1448, « Sancti Vicenzii de Tendero »; nel 1455, la denominazione è meglio determinata: chiesa « Sancti Vicentii de Tendro et de Gordola », finchè nel 1463 è detta « Sancti Petri de Gordula ». L'anno appresso, un notaio scrupoloso spiega che si tratta « Ecclesie Sancti Vicentii de Gordora, aliarum Sancti Petri »: ammiriamo la precisione e perdoniamogli il poco latino! Ma nel 1479 — (dicembre 3), per causa della grammatica, le chiese son diventate due e si parla « Ecclesiarum Sanctorum Petri et Vincentii de Gordula ». Nel 1518 si rimedia allo svarione, e troviam no-

(10) cfr. G. Sarinelli - La Diocesi di Lugano, Lugano, « La Buona Stampa », 1931, p. 145.

(11) cfr. Dictionaire Historique e Biographique, l. c.

minata la « Ecclesiam Sancti Vicenzii de Tendero » oppure « Sanctorum Petri et Vicenzii de Tendero. Nel 1537 e 1550 permane il nome « Ecclesie Sancti Vicentii (opp. Vincentii) de Tendero ».

In sostanza, la chiesa di Gordola era meglio conosciuta sotto il titolo di S. Vincenzo.

Durante il '400 la nomina del parroco di Gordola era devoluta al Vescovo di Como: infatti nel 1463 un « dominus presbyter Baptista de Violata, de Locarno », che era stato curato di Gordola, rinunzia al beneficio ecclesiastico nelle mani di « Lazarus Scaranipus », vescovo di Como. Dieci mesi più tardi, nel 1464 — (gennaio 30), un « presbiter Zanes, f.q. Jacobi de Camede » dichiara di aver ricevuto a saldo di ogni suo avere, e per l'arbitrato del Vescovo suddetto, la somma di 55 ducati d'oro, sborsatigli dalla Vicinanza di Gordola. Era probabilmente l'importo annuo del beneficio parrocchiale.

Nel 1479 — (dicembre 3) si tratta di un « dominus Donatus de Grilionibus de Schona », rappresentato dal « dominus presbyter Petrus de Grilionibus de Schona, archipresbyter Ecclesie plebane Sancti Victoris de Locarno », che rassegna le sue dimissioni al vicario generale « in spiritualibus », cioè a « dominus Bartolimeus de Peranxino ».

Questi particolari, documentati dalle pergamene, inducono ad una riflessione: si ritiene da alcuni che i parroci delle parrocchie rurali che a mano a mano vennero staccandosi dalla parrocchia plebana di S. Vittore, fossero, sino al Concilio di Trento, nominati dall'Arciprete della chiesa locarnese (12). D'altra parte, delle sentenze in data 1537 - (luglio 10) e 1550 - (novembre 7) risulta che il diritto della nomina del parroco toccava alla Vicinanza di Gordola. La prima di dette sentenze dichiara segnatamente che, della chiesa di S. Vincenzo di Tenero, « antiquitus ipsi Comune et Homines de Gordula et eorum precessores fuerunt..... parochiani seu patroni..... et semper habuerunt jus patronatus ac titulum et actionem eligendi curatorem ». Un fascicoletto cartaceo del 1568-69, poi, trattante di un processo fra i Gordolesi ed il curato, « Leonardo Abundii di Scona », mostra che la Vicinanza non aveva bisogno di ricorrere al Vescovo per regolare i propri rapporti col parroco.

A questi documenti bisogna aggiungere un **istromento di transazione** senza data, che si riferisce ancora ad una questione fra il suddetto curato (« Leonardus de Abondiis, rector Ecclesie Sanctorum Petri et Vincentii de Gordula ») e la Comunità, rappresentata dal console, « coram Taddeo de Duno, archipresbitero Collegiate Ecclesie Sancti Victoris de Locarno ». Questo Taddeo di Duno fu arciprete di Locarno dal 1557 al 1589, (13) vale a dire, secondo quanto è stato esposto più sopra, in un periodo in

(12) cfr. Sarinelli, - La Diocesi di Lugano, pag. 143.
(13) cfr. Dictionnaire Historique & Biographique, vol. II, p. 723.

cui l'Arciprete di S. Vittore non aveva più il diritto elettivo nelle parrocchie rurali; pertanto la sua menzione deve ritenersi priva di ogni significato che sorpassi quello di un arbitro esperto ed equanime.

Pertanto la questione della parrocchia di Gordola si riassume nei seguenti termini: da un lato, dal 1463 al 1479, l'elezione del parroco appare di competenza del Vescovo di Como; dall'altro, nel 1537, si trova l'affermazione che anticamente la Vicinanza di Gordola aveva il patronato della chiesa di S. Vincenzo, e che **sempre** aveva avuto il potere e il diritto di eleggerne il parroco. Poichè dal 1479, in cui si trova affermato il diritto del Vescovo, al 1537, in cui il jus patronatus ed il titulus eligendi è della Vicinanza, non decorrono che 58 anni, quell'« antiquitus » non si può intendere in senso relativo, ma in senso assoluto, e la questione appare inesplicabile.

Ritengo tuttavia che, in difetto di altre testimonianze, si possa probabilmente ritenere che la parrocchia di Gordola abbia seguito uno sviluppo diverso da quello delle altre parrocchie rurali del Locarnese; che il diritto di eleggere il parroco sia passato assai presto nelle competenze della Vicinanza e che solo per rimediare a qualche abuso o per meglio provvedere ai bisogni spirituali della parrocchia, tale diritto sia stato devoluto nel '400 al Vescovo, il quale era anche alto signore feudale, oltre che del castello — finchè c'era — anche di beni fondiarii, in territorio di Gordola.

In tale modo il Vescovo avrebbe tenuto tale diritto di elezione piuttosto a nome della Vicinanza, che di sè stesso, e si spiegherebbe come nel 1537 i Gordolesi potessero proclamare di aver sempre posseduto la facoltà di eleggere il curato, ottenendone dal Commissario di Locarno il pieno riconoscimento giuridico.

In ogni caso, la Vicinanza di Gordola vegliò affinchè questo suo diritto non le fosse strappato, e se ne valse quando credette opportuno: nel 1537, per l'elezione di « Johannes Jacobus de Duno », contro « Johannes de Bechariis », nominato dagli Ambasciatori; nel 1550 per l'elezione di « Johanantonius Nessii de Locarno » in luogo del « Johannes Jacobus de Duno ». Come poi s'è visto, nel 1568-69 la Vicinanza regolava per mezzo del foro civile le vertenze che potevano nascere col parroco, anche — aggiungiamo — per quanto riguardava il buon andamento della parrocchia e la regolare adempienza ai doveri della cura d'anime. Quanto serve a dimostrare che la Comunità aveva il potere di sindacare la condotta del parroco, senza dubbio in rapporto a qualche istromento, rogato dal notaio, nel quale gli impegni del curato erano stati nettamente stabiliti all'epoca della sua nomina.

In quanto a quel « Johannes de Bechariis » citato nel 1537 e 1550, si tratta di quel Giovanni Beccaria, dapprima prete cattolico romano, che nel 1540 iniziò a Locarno la predicazione evangelica, fu arrestato nel

1549, dopo la famosa «disputa» avvenuta nel castello della città e divenne poi, per un certo tempo, il pastore dei Locarnesi evangelici rifugiatisi a Zurigo (14).

Per quanto riguarda la Chiesa, dunque, la Vicinanza di Gordola seguì una condotta non dissimile da quella che aveva tenuto in materia economica: si mostrò pronta a favorire l'esercizio del ministero spirituale (cfr. anche l'investitura del sagrestano, detto « monacus », nel suo beneficio diaconale o « monegaretie », 1419 — dicembre 17; 1518 — dicembre 4) ma fu, anche nei riguardi di quella, gelosa custode dei proprii diritti. Dal lato del potere materiale, tanto la Feudalità, quanto la Chiesa uscirono sminuite dal processo storico del Medio Evo anche in quella piccola terra che fu Gordola, mentre, fra i due ceppi che piegavano, si elevava sempre più valido e conscio della sua forza, quello della Vicinanza e del libero Comune.

Quasi a segno di questo sviluppo, ormai perfettamente concluso, è da ricordare, tra i documenti del Patriziato di Gordola, un fascicolo cartaceo del 1691-92, in cui sono contenute le convenzioni stipulate fra Gordola e i comuni di Brione Verzasca, di Lavertezzo, di Frasco, di Cugnasco, di Corippo, in rapporto a questioni di fuocatico, di coscrizione, di diritti di pascolo, ecc. interessanti, in senso più vasto, tutta la comunità della Verzasca.

Altro, i documenti suddetti, non ci sanno dire, chè la storia di Gordola non è stata di quelle che percorrono le vie maestre del mondo, e noi staremo paghi di averla seguita sui sentieri verdi della « villa », fra le brughiere e i castagneti a specchio del fiume.

Dal punto di vista linguistico le pergamene e le carte in questione offrono materia a qualche noticina interessante.

Innanzi tutto il nome di Gordola: esso compare nei nostri documenti nelle seguenti forme: Gordora, 1235; Gordura, 1366; Gordulla, stesso anno; Gordula, 1387; Gordola, 1455. L'ultima forma è quella infine che è prevalsa nell'età moderna. In rapporto alla sua etimologia ci si deve riferire, senza dubbio, a volg. lat. « gurdus », nel senso di « addensato, ingorgato, inspessito », ricordando nel contempo che in un documento leventinese del 1455 (15) si trova il vocabolo « gordulla », latinizzazione di una parola dialettale, che sembra proprio indicare una corda usata per la tortura, una « ritorta », vocabolo al quale si deve immediatamente raffrontare il nome di Gordola, il cui significato sarebbe

(14) cfr. Taddeo Duno - L'esilio dei Locarnesi - Ed. del « La Scuola », Bellinzona (Ristampa dell'edizione di Basilea). Il suddetto non va confuso con Taddeo de Duno, arciprete di Locarno dal 1557 al 1589, che nel 1550 sosteneva le parti del fratello Gian Giacomo.

(15) 1455, 7 febbraio; Leventina: nell'Archivio Cantonale. Si tratta di verbali di un processo per veneficio a carico di Giovanna, vedova di Giacomo Franzoli, di Prato Leventina. Già pubblicati in Boll. Stor. della Svizzera Italiana, 1883.

perciò quello di « piccola terra stretta » fra la curva della Verzasca ed i monti. Cfr. i nomi di Gorduno e Gordevio, la cui situazione locale è del tutto analoga.

Notiamo quindi altri nomi locali (16): « ad Salvaticham subtus Alpedum Ganee », 1235; Servaticha, 1366; Salvatica, 1374; Servatica, 1387; Salvadiga, 1419; Salvateca, 1426; Salvadega de Gordora, 1428; Salvatigha de Gordulla, 1490; = Selvatica, frazione di Gordola presso la Verzasca; lat. « silvaticus » = incolto, silvestre.

In seguito: « de Bazedario », 1308; « de Bazadario », 1365; « de Batzedario », 1401; « de Bezedario », 1455; « de Bazaderio », 1485 = Bazzadêe, altra frazione di Gordola; l'etimologia non ne è chiara; — « de Riamognia », 1235 = Ramogna, torrente del Locarnese; il confronto di questo nome con engad. « rampugner » = « far rumore, rumoreggiare » (cfr. it. « rampognare », lomb. « tamugnà ») sarebbe suggestivo e, in tal caso, il significato sarebbe quello di (torrente) « brontolone », ma l'esistenza di altri nomi ad ugual desinenza quali Piazzogna, Osogna, ecc. ci avverte che l'origine linguistica deve esser diversa: deve trattarsi semplicemente di un accrescitivo col senso di « rio lungo », « ri(p)a magna », che spiega l'esistenza del primo elemento vocalico -i-; (17) — « de Seregio », 1235; « de Saregio », 1308; « in Saregio seu in Brogario? », stesso anno; « in Salogio », 1365; « in Saregio de Gordora prope Ronchazinium ? », 1423; « de Saregio de Gordora seu de Mappo, 1428 »; « in Seregium de Gordola », 1455; « in Saragio de Gordora », 1457; « ad Salegium illorum Bellozini? », 1509; « ad Saregium de Ronchatio », 1521 = Saleggio, nome diffuso nel Locarnese ad indicare una località ove crescono salici e canne; lat. « saliceus »; — « de Cerro », 1235 = Cerro, presso Rovio, oppure Cerro, in Italia, presso Laveno; lat. « cerrus » (specie di quercia); — « de Garabiolo », 1235 = Garabbiolo, villaggio italiano, sopra Maccagno; la « carabbia » è una stanga nei pergolati delle viti. — « de Tendero », 1235; « de Tendaro », 1308; « de Tendro », 1434; « de Tendro de Gordora », 1479; = Tenero; i documenti recano la forma dialettale latinizzata; lat. (locus) « tener » = terreno molle, tenero, (già rilevato dal Salvioni). — « de Contra », 1235 = Contra; il nome del paese deve aver avuto origine dalla denominazione « locus de contra » = « la terra dirimpetto », giustificata dalla sua posizione, proprio di fronte all'insenatura del lago, che si trova fra Minusio e Tenero; — « de Locarno », 1235 = Locarno; secondo il Salvioni, da lat. « lucerna » = « fanale », per la probabile esistenza di un faro a guida dei battellieri;

(16) In generale, quando non è possibile stabilire la forma esatta del nominativo, i nomi sono citati nel caso e con le particelle con le quali si trovano nel documento.

(17) Avevo già scritto queste righe quando mi capitò sott'occhio la nota pubblicata nel «Bollettino Storico» cit (1899, p. 86), nella quale, a conferma della suddetta induzione, si fa menzione del nome di «Ripa Moniae» dato al torrente Ramogna in un documento antico.

cfr. fr. « lucarne » = « feritoia, finestruola »; — « de Travalia » 1235 = Val Travaglia, in territorio italiano (18); — « de Fetuda de Moyto », 1308 = (probabilmente): Faedo di Motto; dovrebbe indicare un luogo piantato a faggi, ma la parola latina non risponde appieno alla forma di « Faedo »; — « de Cugnasco », 1308; « de Cugniasco », 1364; « de Cunyassche », 1374; « de Gugiascho », 1401; « de Cugniascho », 1428; « de Gugniascho », 1448 = Cugnasco; da notare la grafia -gia-, nell'esempio del 1401, per indicare il suono di -gna-; cfr. lat. « cuneatus » = « foggiato a cuneo », significato applicabile forse alla forma del paese oppure, meglio, ad una speciale industria dei suoi artigiani; — « Pecia », 1308 = Peccia; volg. lat. « petia » (terrae) = « appezzamento di terreno »; — « Oxora », 1308 = Alpe Osola, presso Brione Verzasca, oppure Val d'Osola; molto probabilmente da confrontare con tic. « òsura » ed eng. « òsel », nel senso di « Alpe (o Valle) dei traini, delle slitte »; — « de Urollo », 1308 = (forse) Orello? presso Crana; — « de Sambugajo », 1308 = Sambugaro, presso Lavertezzo; etimologicamente « luogo ricco di sambuchi »; — « de Verzollo », 1308 = Verzolo, presso Lavertezzo, da connettere per il significato a « Verzasca »; lat. « viridis, *viridiolus » = « verde, verdiccio »; — « de Tercia », 1308 = Terza; è un nome di varie località dei Grigioni; — « de Vegorno », 1308; « de Vogorno », 1364 = Vogorno; discusso dal Salvioni (Bollett. Stor., anno 1898, p. 43) che ne indicò la derivazione da lat. « viburnum » = «viburno» (nome di pianta), eccetto che la forma del 1308 esclude l'assimilizione v + i = v + o, come egli pensava. Si è invece verificato il passaggio vi—, ve—. Cfr. il calabr. « vugurnu » citato dal Meyer-Lübke (19); — « de Fena de Locarno », 1308 = probabilmente, Fenaro, presso Ascona; lat. « fenum » = « fieno »; interessante per la trasformazione analogica del nome plurale di II.a declinazione, neutro, « fena » in un nome femminile della I.a; — « de Orello de Locarno », 1308 = Orelli, (Orello); cfr. supra « Urollo »: nel Ticino « ör » vale quanto « poggio », pertanto volg. lat. *« orellus » = « piccolo poggio »; lomb. « uradèl » = « rilievo, costa ». Come è noto, da questo nome locale venne quello della famiglia Orelli, il cui nome corrisponde a quello italiano di « del Poggetto »; — « de Ossernono », 1364; cfr. coi nomi « Horsernono », « Orserina » delle pergamene di Minusio (20); — « ad Pratum de la Rozia de Sancta Maria » = probabilmente la « Roggia » attuale, a Gordola; si è già notato come esistesse un tempo, presso il castello, il Monastero di S. Maria; — « ad breram

(18) Per questo nome, secondo il Salvioni, deve postularsi un'etimologia da « intra Valles » = (paese) fra le valli, che corrisponderebbe pienamente alla sua situazione locale. Cfr. « Bollettino Storico », cit. anno 1901, p. 77 sgg.

(19) Meyer-Lübke - Romanisches Etymologisches Wörterbuch. - Heidelberg; 1935, p. 776. Si potrebbe probabilmente ammettere una forma collaterale da « viburnum » - « vyburnum » - « vugurnum ».

(20) Kientz. - Le Pergamene di Minusio, in « Rivista Storica Ticinese », aprile 1941, p. 466.

de Gordura », 1366 = (incognito); « brera », « braida » è un terreno incolto e cespuglioso, adibito a pascolo, dal langob. « braida » — « de Pianchalardo », 1366 = Piancalardo, presso Semione; nel Ticino si trova il vocabolo « pianca » come designazione locale, cfr. eng. « palanka » = « assito », ma credo che nel caso attuale soccorra meglio lat. « planum * callarium » = « piano dei sentieri », da cui può esser venuto un « Piancalarj », « Piancalart », latinizzato c. s.; — « de Planomagolzio », 1366 = (incognito); il nome vale quanto « Piano Guasto », (forse per paludi, boscaglia morta, ecc.), cfr. mil. « magolcà » = « esser stantìo » (detto dell'insalata); nella Valmaggia « magolcà » = « onania uti »; (21); — « ad Cosstam in crexo Crisstiani », 1374 = denominazione locale incerta: in territorio di Tenero-Contra si trova un villaggio di nome « Costa », come in quel di Gordola si trova una « Fontana delle Coste »..... E' un nome abbastanza comune per indicare creste e rilievi montani; lat. « costa » = « costola ». Per ciò che riguarda «crexo», risponde indubbiamente a lat. « crescere », nel significato di « cresta, ciglione »; cfr. eng. « kreser », cat. « creixer »; — « ad Cazanam de Montecucho », 1374 = Cazzana, nome pure abbastanza diffuso fra i toponimi del Ticino. A nord di Gordola si trova anche una « Cappella della Cazza », ma probabilmente è estranea alla denominazione di cui sopra; volg. lat. « casa » = « casa », mil. « casâna » = « casato, stirpe ». Per « Montecucho » = Moncucco, presso Cugnasco; volg. lat. « * mons cuccus » = « monte tondo, monte da poco », per spiegare il quale, a mio vedere, è da postularsi una forma « coccus + cuculus »; cfr. it. « cucco », mil. « kük », ecc. nella quale il significato dispregiativo del nome dell'uccello che non sa costruire il proprio nido (cuculus), è venuto casualmente a collimare col significato di « coccus » = (genericamente) « cosa tonda, ottusa, senza acutezza; (cfr. gr. « kókkos » = « chicco, bacca »), la cui origine risale all'indoeuropeo (cfr. nel sanscr. la radice « kuč » = contrarsi); — « ad Castellacium », 1387 = Castellaccio; notare la latinizzazione della forma volgare accrescitiva; — « de Dido », 1401 = Monte Ditto, presso Cugnasco; l'etimo non è sicuro, potrebbe essere da lat. « digitus » = « dito », particolarmente considerando la forma antica, rivelata dal documento, in confronto col lomb. « didòn »; — « de Cimalamota », 1410 = Cima della Motta, presso Frasco; la forma primitiva deve esser stata « in cima a la mota »; dal germ. « motta » = « mucchio di terra »; — « in Campelliis de super pratum de Muxellis », 1419 = (probabilmente) Campei, in territorio di Tenero-Contra; lat. « campicellus » = « campicello »; cfr. ven. « campielo » e il nome it. « Campiglio »; per « Muxellis » occorre risalire a un « * muscella » = « giovane mulo ». La denominazione della pergamena perciò suonerebbe: « nei campicelli al di sopra del prato dei muletti ».

(21) cfr. Meyer-Lübke, op. cit. p. 793.

La forma suddetta è interessante, poichè mostra una diretta derivazione dalla forma postulata (« muscella ») con -e- lungo, accentato, contro la lezione attualmente accolta (22); — « de Loco de Ossernono », 1423 = Loco, in Valle Onsernone; lat. « locus » = « luogo »; — « de Verzasscha », 1374; « de Verzascha », 1426 = Verzasca; lat. « viridis » = « verde », cfr. sp. « verdasca » = « bacchetta »; Verzasca, in sostanza, vuol dire « verdeggiante, di color verde »; — « Alpis de Mogniolla », 1426; « de Mogniora », 1427; « in Alpe Mognore », 1481 = Alpe Mognora; studiando il nome « Mogno » e richiamando in nota il nome di « Mognora », il Salvioni scriveva: « Dipende dal sost. **mògn** che si dice di certo fieno magro che viene a una certa altezza e che non vien segato, o quantomeno vien mietuto solo per farne dello strame » (23). Aggiungerò che è da ritenersi da un lat. « * mundiare » = « pulire, mondare », nel senso però di ciò che è « sfrondato, diminuito » ed anche « sciupato »: cfr. mil. « mognáa » = « sciupato »; — « de Rivaplana », 1427 = Rivapiana, presso Minusio; lat. « ripa plana » = « riva piana »; — « de Pedemonte », 1427 = Pedemonte, di evidente etimologia; ritengo però che il nome debba considerarsi composto con « pe de monte »; — « ad Cavatortam », 1428 = (incognito); deve ritenersi composto da voce verbale + sostantivo (cava + torta) ad indicare un luogo ove si coglievano rami per far ritorte (da fascine, ecc.) che in lomb. si dicono « tort », e perciò nome coniato sul modello di altri ben noti (Robasacco, Crevalcore, ecc.). Un significato che intendesse « cava » come sostantivo, nel senso della « cava che è torta », mi sembra da escludere. — « del Solario de Gudio », 1428 = Solario (pl. loc.); lat. « solarium » = letter.» adatto al sole, esposto al sole », da cui it. « solaio »: può intendersi tanto della favorevole posizione di un luogo, quanto dell'esistenza di qualche antico orologio solare; per « Gudio » = Gudo, presso Bellinzona, già fatto derivare dal Salvioni da « agüd » = lat. « acutus » = « acuto » (24); probabilmente però esisteva anche una denominazione « ^ güdi », attualmente « Güd »; — « de Senognio », 1428; « de Senogio », stesso anno; « de Senegio », 1448; « de Sonognio », 1485 = Sonogno; probabilmente da lat. « * sanione » = capanna di mandriani », (cfr. nidv. « sona » = « tinozza da latte », obv. « sanaun » = « piccolo tino », ted. « Senne ») da cui sia derivato un « * senonium », « * sononium » = « capanna di pastori, rifugio di mandriani »; — « de Branchadella de Curognia », 1428; « in Branchadella », stesso anno; « de Branchadela de Curognia », 1434 = Brancadella, presso Cugnasco; lat. « branca » = « zampa »; il nome del villaggio indica una « piccola manciata » di terra o di casupole; per « Curognia » a cui deve riferirsi anche « in Cyma Vallis Urognie », 1427, = Curogna, nome di

(22) cfr. Meyer-Lübke, op. cit. pag. 475.

(23) cfr. Salvioni. - Noterelle di Toponomastica mesolcina - in « Boll. Stor. della Svizzera Italiana », 1902, p. 65.

(24) v. «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1898, p. 39.

un' antica frazione di Cugnasco ed oggi di monti, come pure, a quanto mi risulta, di una valletta torrentizia della regione: quest'ultimo fatto dà la ragione del nome che significa « corrente », da lat. « currere »; in dialetto locale « Cürögn (cfr. in Italia il fiume « Curone » del bacino del Po); — « ad Clausum », 1428 = al Chiuso; « chiuso », lomb. « ciôs », è nome locale assai frequente (25) — « de Bieto? de Cevio », 1428 = Bietto, presso Cevio, in Valle Maggia; il nome non è sicurissimo; probabilmente da un « bletum » latino = « bieta », ad indicare un campo od una particolare coltura del luogo; — « ad Mappum » « de Mappo », 1428 = Mappo, presso Minusio; il Salvioni ne suppose la derivazione da « i mapp » = « le pannocchie di grano turco » (26), ma la determinazione in numero singolare del nome, quale è dato dalla pergamena, mi fa pensare ad un origine diversa, da lomb. « mapa » = « ciuffo, frasca », lat. « mappa », che anticamente poteva designare qualche osteria; — « de Piazzogna de Gambarogno », 1434 = Piazzogna di Gambarogno; per « Piazzogna » è da intendersi « piazza grande », da lat. « platea »; circa « Gambarogno », l'etimologia è molto incerta: potrebbe essere da lat. « cambarus » = « gambero » e si intenderebbe « Monte Gamberone », forse in rapporto al suo aspetto, oppure dal gr. « kamba » = « gamba » e significherebbe « Monte Gambone; che richiede buone gambe », oppure anche da sv. ted. « wampe » = « fianco », cfr. ant. fr. « gambeson » (nella toponomastica lombarda si trovano i nomi di « Gambolò », « Gamboloita, Gambaloita » detta da certi vecchi Milanesi « Gambalavita »): il secondo significato è però quello che mi sembra più adatto; — « in Raxenno », 1448 = (incognito), probabilmente da lat. « rasus » = « raso, colmo », cfr. « Rasa » in Centovalli; — « de Canigio », 1448 = Caniggio, presso Aurigeno; per l'etimologia cfr. lo studio sulle pergamente di Minusio (27); — « in Comano? », 1448 = il nome di Comano è abbastanza comune nel Ticino, nel caso attuale non saprei dove collocarlo in territorio di Gordola: sulla strada che conduce alla Verzasca c'è una località denominata « Alla Comune », ma non è possibile che sia avvenuta una confusione fra due parole morfologicamente e dialetticamente così diverse; per l'etimo giova ricordare che nel Ticino un « camân » è una costruzione che serve, in generale, da ripostiglio; lat. « cama » = « deposito », « letto »; cfr. iber. « kamaño »; — « de Viglezio », 1455; « Vallis Vigletius », 1455 = Val Vigezzo; il Salvioni propose per questo nome una base da « * abeticulu », ponendolo a raffronto col collaterale « Vigezzo » (28), tuttavia sarà meglio riferirsi a un tic. «albgöz» = «abete bianco» (29) che però non risponde bene al — gl — delle antiche scritture, per molti rispetti emi-

(25) v. «Rivista Storica Ticinese», g. c., p. 466.
(26) v. «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1899, p. 88.
(27) « Rivista Storica Ticinese », g. c., p. 466.
(28) v. « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », 1899, p. 96.
(29) cfr. Meyer-Lübke, op. cit., p. 3.

nentemente conservative; può pertanto sussistere ancora qualche dubbio; — « de Astano », 1455 = Astano; lat. « hasta » = « lancia »; onde « Astano » = « luogo o deposito di aste, di pali »; — « de Ranchono », 1457 = Rancone, presso Lavertezzo; lat. « runcare » = « zappare », lomb. « ronk » = « poggio coltivato a vigna », onde « Rancone » = « grande poggio a vigna »; — « de Bossys », 1457 = Bossi, presso Arogno; è dubbio come nome originariamente locale, perchè potrebbe essere venuto da lat. « buxus » = « bosso, bossolo, mortella » come anche da un « Boso, -onis » = « Bosone », nome proprio maschile, mutato in « Bosus, Bossus »; — « de Olzia, Vallis Vigletii », 1457 = Olgia, in Italia; etimologia un po' incerta: probabilmente da un semplice « altius » = « più alto, troppo alto », da considerare poi nei confronti di nomi simili quali « Olgiate, Calolzio », ecc. nelle pertinenze di « *altiare » + « ausare », da cui cfr. lomb. « olt », engad. « ot », friul. « olsà », mil. « olzà », lomb. « volsà, golsà »; — « de Rozollo », 1458; « de Rozolo », 1479 = Rozzòlo, presso Curio; germ. « rogo » = « segale », mil. « rugöö » = « pan di cruschello », onde « rozzòlo » = « cruschello », luogo della crusca »; — « de Violata de Locarno », 1463 = (incognito); dubbio come nome veramente locale: potrebbe essere da lat. « viola » = «viòla », come da « Violante », nome proprio femminile: nel primo caso indicherebbe « luogo di viole », « sparso di viole »; — « de Casate », 1463 = Casate, presso Novazzano; cfr. supra a « Cazana »; — « de Camede », 1461 — Camedo; cfr. supra a « Comano »; — « de Solduno », 1464 = Solduno; appartiene alla classe dei nomi celtici romanizzati di cui la Svizzera conserva tante tracce: come è noto, in celtico « dun » = « altura, collina » (cfr. ingl. « down », it « duna ») ed è vocabolo partecipante a molte composizioni di nomi locali: Eburodunum, Noviodunum, Minnodunum (Yverdon, Nyon, Moudon), ecc.; nel caso attuale è probabilissimo che « Solduno » sia stato anticamente un « Soledunum » = « collina del sole »; tuttavia la vicinanza delle antiche tribù Vallesane dei « Seduni », come pure l'esistenza, nella Gallia, del toponimo « Seudunum » deve renderci guardinghi nel senso di ammettere che la suddetta etimologia va tarata di una briciola di dubbio; — « de Duno », 1308 = Duno, nome di un villaggio presso Claro e di un monte, presso Lavertezzo: impossibile decidere di quale si tratti; inoltre potrebbe essere anche una abbreviazione di « Solduno »; come il precedente, è nome celtico, = « collina, poggio » ed è linguisticamente identico a quello di « Thun » attuale, entrambi infatti = « Dunum »; — « del Cantono », 1479 = Contone, nel Piano di Magadino; da « canthus » = « cantone, angolo », poi modificatosi; cfr. eng. « kundun » = « braccio » (misura); — « de Schona », 1479 = Ascona; per questo nome il Salvioni (30) ha proposto l'etimologia da « asc » = « pascolo » da confrontare col verbo « asculà » = « pascolare

(30) v. « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », 1897, p. 144; id., 1899, p. 94.

nei terreni incolti », di cui si trovano tante tracce negli scritti notarili (Jus asculandi et pasculandi), ritenendo in pari tempo che se ne debba trovare la base in lat. « esca » + « pascuo, pascolare ». Credo invece che la spiegazione sia diversa: in lat. « asculus » = « quercia », (celt. « *aesk », ted. « Aesche » = « frassino »), e tale vocabolo ha prodotto in Italia nomi locali quali « Asculum Picenum » = Ascoli Piceno, e « Asculum Apulum » = Ascoli delle Puglie, che offrono per « Ascona » un ottimo confronto. Ora, le querce possono appunto fornire un « pascolo » di ghiande caduche per i suini, onde il passo dall'idea di « querceto » a quella di « pascolo selvatico » deve essere avvenuto in modo affatto naturale. In questa maniera si può spiegare in modo perfettamente logico la distinzione fatta negli istromenti notarili dell'azione e del diritto « asculanti et pasculandi », distinzione che, forse, non era più viva e nitida nello spirito dei notai roganti, ma che era stata mantenuta dalla tradizione delle formole giuridiche, a distinguere il pascolo selvatico in zone boschive da quello costituito propriamente dai maggesi. La confusione, poi avvenuta, fra i due termini non infirma la necessità logica di due significati originariamente diversi per due nomi diversi. Pertanto l'etimologia di « Ascona » deve ritenersi non già da « esca » + « pascuo », ma da « asculus » = « quercia », e meglio ancora dal celt. « *aesk »; la desinenza -ona deve essere una forma romanica (31). — « de la Fontobia de Verzascha », 1482 = Monte di Fontobia, presso Vogorno; lat. « fons » = « fonte »; — « de Berzona », 1485 = Berzona, presso Vogorno; etimo incerto, v. ante; — « de Menuxio », 1490 = Minusio; v. studio sulle pergamene di M. cit.; — « de Campo de Cevio », 1490 = Campo, presso Cevio; — « de Verzona », 1490 = Berzona? Il nome lascia adito al dubbio: se è un'altra grafia di « Berzona », si può ammettere che l'etimo di questo sia lat. « viridis » = « verde », se invece si tratta di altro nome, il suddetto « Berzona » si potrebbe accostare a « berenzum » = « ginepro? » segnalato dal Salvioni negli Statuti di Brissago (32) (cfr. con « Berinzona, Berizona » = « Bellinzona »); — « in Sorata », 1491 = (probabilmente) Solada, presso Lodano; forse da lat. « sol » = « sole », ma potrebbe essere anche da altro vocabolo (cfr. mil. « sorà » = « prender aria, rinfrescarsi »); — « de Fuxio », 1511 = Fusio; etimologia, secondo il Salvioni, da lev. « fus » = « acqua corrente in pendìo » (33); — « Lavizaira? », 1364; « Lavizeria », 1511 = Val Lavizzara; ben riferito dal Salvioni a vigez. « lawgeria » = « pietra da laveggi » e quindi a « lapideus » (34); — « del Ponte de Bugnascho », 1511 = « Ponte di Bignasco »; probabilmente da gall. « *buña » = « tronco

(31) Probabilmente: « aesko- » > « Ascona », sul modello di « Narbo/Narbona », « Sulmo » (« Sulmona »), ecc.
(32) Bollettino Storico della Svizzera Italiana, anno 1897, p. 145.
(33) » » » » » » 1900, p. 91.
(34) » » » » » » 1900, p. 93

d'albero », svizz. « büñe » = « tafferia », onde « luogo di tronchi, alberaia »; — « subtus terram de Solduno ultra Rialem », 1512 = per questo Riale si deve evidentemente intendere il fiume Maggia; — « Fontana Moricida », 1512 = (probabilmente) Fontana Mora o Fontana Molle, ma non saprei dove rinvenirla; in dialetto doveva suonare « Fontana Moriscia » = « Fontana Mora », per la profondità delle sue acque, o « Fontana Molle », perchè impaludava i dintorni; infine è probabilmente pure da connettere con « Morexino » e « Morexio » seguenti (cfr.); — « de Campeliis de infra », 1518 = « Campicelli di sotto »; cfr. supra a « Campelliis », che avrebbe rispondenza in attuale « Campei »; — « In Tractu de Cimitate », 1518 = (incognito), per « tractu » v. studio sulle pergamene di Minusio (35); interessante notare « cimitas », da gr. - lat. « cima », foggiato sul modello di « summitas »; — « a Morexio », 1525 = Moresio, in territorio di Tenero-Contra; da confrontare con « in Morexino », 1518 = (incognito), se pure non si tratta dello stesso luogo: l'evidente analogia dei due nomi mi induce a scartare una derivazione da lat. « Maurus », lomb. « môr » = « more » (frutti), « morón » = « gelso », per pensare piuttosto a lat. « mollis, * mollitius, * mollicinus », probabilmente con influsso di « molere », cfr. mil. « mõjìsc » = « molliccio », « möresìn » = « morbido », comasc. « morga » = « terra morbida, grassa »; onde = « terreno morbido, grasso »; — « apud Pentinam », 1521 = Pentina, torrente del Locarnese; lat. « pensilis » = « pensile, pendente », onde « corrente in declivio »; — « Mergossia » 1523 = Mergoscia (36) — « in Fondo? Arne », 1525 = (incognito); particolarmente interessante è il nome « Arne » che potrebbe rimettere in discussione l'etimologia di « Locarno » (locus arne?): nella Svizzera si trovano molti toponimi consimili: Arn, Arnau, Arnen, Arni, Arnoz, ecc., la cui origine però è diversa, ora da ant. alto ted. « Arn » = « aquila », ora da «Ahorn» = « alno »; d'altra parte il tipo fonetico suddetto non è limitato al germanico: troviamo in Italia il fiume « Arno », la cui denominazione ha una singolarissima analogia con quella di « Arnon » (37), un affluente del Mar Morto, ed in Grecia esistette presso il lago Copaide la città tessala di « Arnē » (da « arnòs » = agnello?) e non va dimenticata la connessione che questi nomi potrebbero avere col celt. « * aar » = « fiume, corrente d'acqua » (cfr. ted. « Aar »). Nella Val Mesocco il lat. «alnus » ha dato « alna » (prov. « arn »?) (38), ma nel Ticino il vocabolo più diffuso che lo rappresenta è « arniscia » (lomb. « alniscia, oniscia », ecc.). Pertanto, pur non escludendo la possibilità di un riferimento a lat. « alnus », intenderei piuttosto questo incognito « Arne » come un nome

(35) g. c.; p. 466.
(36) ibidem; p. 465.
(37) Nome di origine latina ?
(38) cfr. Meyer-Lübke, op. cit., p. 29.

celtico riferentesi all'acqua. Intorno al nome di « Locarno » si potrebbero perciò pensare due altre interpretazioni: « loco arne » = « luogo dell'alno, degli alni » oppure « luogo dell'acqua ». — « Ad Flumen », 1525 — « al Fiume »; deve indicare senz'altro un terreno in prossimità della Verzasca; — « de Russio », 1536 = Russo; già studiato dal Salvioni (39), solo che è da ricondursi a lat. « russus »; — « Alpis Rientie », 1536 = Monti di Rienza; è nome da considerare accanto a quello di « Sassariente » (in dialetto « Sassariént ») indicante una montagna che si trova all'altro lato della Valle di Parva: probabilmente entrambi i nomi derivano da lat. « oriens » = « che sorge, che proviene », e si deve badare che « Rientie » è un genitivo, non accordato con « Alpis », che è un nominativo, sicchè i due vocaboli indicano cose separate. Dopo maturo esame credo che l'etimo migliore sia « Alpe orientia » (intendendo « saxa » oppure « fragmenta ») e deve essere il nome indicante delle frane ai piedi del Pizzo di Vogorno. Il dileguo di o- protonico è plausibilissimo per l'unione con la vocale precedente, e la confusione dei neutri di seconda e di alcuni di terza declinazione in tanti femminili della prima (es. « arma » = l'arma; « nomina » = la nomina; « * canalia » = la canaglia) è fenomeno regolare nelle lingue romanze. In « Alpe orientia » = « Alpis Rientie » si deve perciò intendere (sassi) « provenienti dall'alpe ». Per « Sassariente » è da richiedersi un « saxa-orientia » modificato nella desinenza, con dileguo di -ia postonico, perchè « sass » era ormai maschile e singolare. — «Forchorella Rognoni», 1536 = (forse) Alpe Rognoi, considerando che «Forcorella» è un nome locale abbastanza comune. « Rognonus » = « Rognone »; l'etimo credo sia da ricercarsi in lat. « aerumna » = afflizione, miseria », volg. lat. « * aerumnia » da cui « rogna » (40), la malattia delle croste, delle pustole, (cfr. lat. « aerumnosus » con it. « rognoso »), ricordando che in lomb. « rogna » vuole appunto dire anche « seccatura, afflizione » (e forse da un « * aerumniari » = « affliggersi » il mil. « rognà » = « brontolare »). Pertanto « Rognonus » deve intendersi come « monte crostoso, monte a bernoccoli ». « Forcorella » indica semplicemente una sella o passo montano. — « Assarina », 1364 = Asciarina, (ed anche esiste un'Alpe Asciarina), nei Grigioni; per la grafia delle nostre pergamene si vegga il commento agli Statuti di Brissago, fatto dal Salvioni, sotto la voce « assa » e « assare » (41), e circa l'etimo cfr. dello stesso le «Noterelle di Toponomastica mesolcina » (42) alla voce « Aserina », nonchè quanto si è detto a proposito di « Schona »: meglio che da « acer, acerneus » = « acero, con qualità di acero », ritengo « Asciarina » da celt. « aesk », eng. « asch » = « pascolo », onde « luogo

(39) cfr. Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1900, p. 99 e 98.

(40) Non già da « aranea » + « rodere », come vuole il Meyer-Lübke (cfr. op. cit., p. 48).

(41) v. Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1897, p. 144.

(42) Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1902, p. 1.

di pascolo »; — « de Briono », 1364 = Brione; l'etimo deve essere uguale a quello che è stato supposto per valmag. « Brié », cioè da valmag. «brüj» = «erica» (43), questo a sua volta da (gallo)-lat. « brucus », onde « grande brughiera »; — « de Frasco », 1365 = Frasco; lat. « * virasca » (?) = « frasca »; in lomb. « i frask » sono anche i pali che si adoperano per far montare i fagioli, ma il singolare (pur ammettendo ogni possibile mutazione) intriga un poco; — « Arbostello de Gambarogno », 1365 = (incognito); lat. « * arbuscellum/arbustellum » = «arboscello »; — « in Loxono », 1365 = Losone (44); — « de Quorippo de Verzascha », 1374 = Corippo (45); — « Mazia », 1374; « Madia », 1457 = Maggia; (46) — « in Brenzerario de la Scosta? » = (incognito); il secondo nome non è sicuro, probabilmente potrebbe indicare « costa »; in quanto al primo, negli Statuti di Brissago si trova un « berenzum » già citato, che risponde all'attuale briss. « brenzazij » e valmag. « brénsciol » = «ginepro» (47); perciò si può interpretare « Brenzerario » come « ginepraio, luogo a ginepri »; — « de Levertizio », 1427 = Lavertezzo; la forma antica, più aderente al dialetto, conferma l'etimo datone dal Salvioni, da « * lupourticeu » = « luppolo » (48): in Lombardia però si chiama « leortîs » una pianticella selvatica da minestra che ha il tipo degli asparagi.

Anche i nomi comuni e gli aggettivi offrono motivo a qualche nota interessante: tralasciando « roziam », « campanea », « zerbia, zerbiva », « silvata », « raxum », « sicha », « vansa », « tectum », « vineata, vignata, vigneata », « campiva » « arativa », « prativa », « ploda », « pista », « cernita, cernuta », « clausum », « terratorium, territorium », « canegium », « cortauro », « nita, netum », « colatum, collatum », « topia », « tractu », « rompus » « firagnum, firagnolum », « lizariis », « salla », ecc. che sono già stati esaminati nel commento alle pergamene di Minusio (49), osserviamo in particolare i seguenti:

(Sostantivi): « ressega » = « sega », lat. « resecare »; — « curia » = « sala »?, lat. « curia » = « luogo di adunanza (per determinati scopi) », « sezione di patriziato »; — « claudenda » = « chiudenda », lat. « claudere »: è un participio sostantivato che sottintende « porta »; — « tubula » = « trombetta »; forma prettamente latina; — « quarterius » = « quartiere, quarta parte»; lat. «quartarius»; — «formagiu (m?) = «formaggio»; gallorom. « * formaticu » = « che ha una forma »; — « stadia » = « stadio, condizione »; lat. « stadium », trent. « stadza »: la forma neutra plurale del latino è divenuta un femminile singolare della prima declinazione;

(43) Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1900, p. 87.
(44) » » » » » , 1901, p. 85.
(45) » » » » » , 1898, p. 37.
(46) » » » » » , 1899, p. 54.
(47) loc. cit.
(48) Bollettino Storico della Svizzera Ital., 1900, p. 93.
(49) op. cit., p. 466-467.

— « pasquarium » = « piazza, sagrato »; lat. « pascuum » = « pascolo », lomb. « pasquée »; — « massaia » (?); lat. « massa » = « podere », obv. « maser » = « proprietario rustico », lomb. « massée »; — « fictu(m?) » = « fitto, affitto »; lat. « fictus » = « stabilito »; — « ronchum, roncheto »; cfr. supra; — « brenta » = « brenta »; lat. « * brenta »; cfr. sanscr. « bharami » = « portare », arm. « berem »; — « quadra » = « quadrato ?, pezzo ? »; cfr. piac. « quàdar di ort », sv. « quar », da lat. « quadrus »; — « monegaretia » = « diaconato edituario, officio di sagrestano »; lat. « monacus » = « monaco »: il passaggio dal significato di « monaco » a quello di « sagrestano » deve essere avvenuto per il fatto che nei conventi erano, naturalmente, i monaci che esercitavano tale ufficio; fenomeno rilevabile in tutta la zona italo-alpina; — « giossetum » = « chiossetto, piccolo chiuso »; lat. volg. « * clausettum », probabilmente da «clausum» + «saeptum» (chiuso + cinto); — «tensum» = « tenuta, luogo recinto »; volg. lat. « tensare » = « cingere di pali o assi »; — « bancho, banchali » = « seggio, panca »; long. « bank », lat. « bancale »; cfr. prov. ant. « banca »; — « stupa » = « camera comune »; cfr. ted. « Stube », particolarmente val. blen. e valmag. « stua » = « camera riscaldata, camera con stufa », fr. « étuve » = « stufa », cat. « estuba » = « camera calda »; il Meyer-Lübke ne suppone l'etimo in « * extufare », « * extupare », ma credo che sia assolutamente inesatto. A mio vedere, il vocabolo va ricondotto a lat. « aestuare », « * aestuvare/aestubare » = « aver caldo, fervere, ardere », ove la forma postulata può essere derivata da quella certa sia per epentesi di iato, sia per l'influenza di lat. « tubus », in merito al che bisogna ricordare che il sistema di riscaldamento dei Romani, ai quali la stufa era sconosciuta, consisteva in tubi d'argilla passanti nella muratura e che le costruzioni ravennati contengono, nelle volte, dei tubi, molto somiglianti ai vasi cilindrici delle più antiche stufe. Il confronto nei linguaggi romanzi è quanto mai convincente: a fr. « estuver » = « fomentare », it. « stufato », « stufa », sp. « estufa » = « stufa », rum. « soba » = « stufa », ing. « store » = « stufa », mil. « stüàa » = « stufato » ed anche « seccatura, vanteria », inoltre « stüff, stüfa » = « seccato, seccata » accanto a « stufii, stüfida » che è il participio debole. L'incertezza di -v-, -b-, -u- può anche da sola piegare la forma postulata (cfr. « aestivus », da « aestas », con « aestuare », « aestus ») (50).

---

(50) Caso mai da « * extupare », o meglio « * estupare » (e— eufonico) venne a. fr. « estouper » = « stoppare, turare » e a. fr. « estouffer » = « soffocare ». Alla voce « estuve » = « stufa », il « Dictionnaire François, Latin & Italien » dell'abate Annibale Antonini (Venezia, Baglioni, 1804) annota anche: « Lieu fermé qu'on échauffe. afin d'y faire suer, ou d'y faire chauffer quelque chose. (Lat. thermae.....)

....Quindi: « Se dit hiperholiquement D'une chambre chaude, & bien fermée ». L'idea di **chiuso** infine è sempre in funzione dell'idea di **caldo.** L'indole di questo lavoro non mi permette poi di soffermarmi sul fatto dell'esistenza di « stufe » o camere

« Becharia » = « beccheria, macelleria »; probabilmente l'unica base è lat. « * buccarius » = beccaio, fornitore di bocca », attestato da fr. « boucher »; — « costera » = « costiera, costa »; lat. « *costaria » (aggettivo), cfr. fr. « cotière »; — « parochianus » = « patrono della parrocchia »; conserva l'antico significato di « parochus »; gr. « parochia ».

(Aggettivi): «chanoxe?» = (è una lettura incerta, potrebbe rispondere al lomb. «canaosa» e derivare dal lat. « cannabis », sarebbe «producente canapa »; — « comora, comola » = « piena, colma » (detto di castagne); lat. « cumulare »; — « grassum » = « grasso, ricco di humus » (detto di prato); lat. « crassum »; il gr.- da cr- è frequente nei linguaggi romanzi; — « salatum » = « salato »; volg. lat. « salare »; — « sarratum » = (probabilmente) « intatto, non tagliato » (detto di formaggio); lat. « servare » + « serere »; — « brugeria » = « con qualità di brughiera »; per l'etimo cfr. supra « de Briono »; — « staduchum ? » = « stagionato ? » (detto di formaggio); la lettura è incerta; potrebbe derivare da lat. « stans », da cui volg. lat. « * stadiutius » (stans diutius = che sta più a lungo; cfr. it. « stantio »); — « ronchiva » = « che ha qualità di ronco » (detto di terra); cfr. supra « de Ranchono ».

Per ciò che riguarda i verbi sono da notare: « asculare » = « pascolare »; cfr. supra « Schona »; — « stramare » = « fare lo strame »; lat. « stramen »; — « boschare » = « diboscare, tagliare e raccogliere legna dal bosco »; v. nota al commento sulle pergamene di Minusio.

Nei riguardi dell'onomastica si può rilevare che una certa parte dei nomi, del Vicinato di Gordola, particolarmente del '200 e del '300, non pare aver avuto alcun seguito in territorio svizzero: nomi quali « Beranchatius », 1235; « Beregonzius », stesso anno; « Rumodius », id.; « Domassollus (?) », id.; « Bramadorzius », id.; « Rillignolus », id.; « Berzetus Gorzia », 1308; « Trabarianus » id., « Spezanamus? », id.; « Predatius », id. « Zonfredus », id.; « Lamera », id.; « Bellogius », id.; « Batogius », id.; « Fatus » (?), id.; « Belmotus », id.; « Ugozonus », id.; « Invetardus », id.; « Amacius », 1364; « Labadinus », 1365; « Marcadeus », id.; « Gibeta », 1401; « Gruneta », 1427; « Gabardus », 1430; Malzeugius », 1455; « Dunus », 1457; « Baldosius », 1481; « Cossma », 1482; « Mulleta », 1423; « Rana », 1427; « Piura », 1691-92; non compaiono attualmente più in nessun loro possibile riflesso, nella Svizzera. Gli altri nomi, che possono aver avuto una diretta filiazione attualmente viva, non si trovano però più (salvo rarissime eccezioni) in territorio di Gordola, ma altrove. Ciò che dimostra che il patriziato gordolese si è mutato profondamente lungo il corso dei secoli e che gli stipiti che ora lo compongono non sono, salvo poche eccezioni, di grande antichità.

---

calde a scopo di « sudatio sacra » fra i pueblos del Nuovo Messico, come di altri primitivi, e sulla strana correlazione che ne risulta coi nomi di ind. « stupa » = « pagoda, mausoleo », ted. « Stube » = « camera comune » (che è riscaldata) e quelli citati più sopra. Ne basti la menzione.

Gli stipiti che costituiscono queste eccezioni sono rappresentati dai nomi seguenti: « Schalionus », 1401; « Scalionus », 1428; « Scharone », 1691-92 = Scaroni. Questo nome potrebbe forse aver avuto una origine ancora più antica, dato che nel 1235 si trova un « (Durantus) Xeate? » che potrebbe corrispondere a « Scheate » e potrebbe essere tanto un derivato da nome locale (scalinata, scheggia), quanto da un soprannome. Ma l'incertezza della lettura e il valore non ben definibile della forma non ci permettono di essere più precisi. In ogni modo, nel 1401 un « Jacobus dictus Schalionus » era nominato sindaco e procuratore della Comunità insieme al console « Antonius de Grassis », e nel 1428 — (novembre 30) si citava un certo prato di Saglio « de Bazedario » che prendeva nome da un chiuso « quod fuit q. Schalioni de Gordora ». Potrebbe trattarsi dello stesso Giacomo Scaglione di cui sopra, che nel frattempo fosse morto. Dopo circa tre secoli il nome ricompare in un documento di patti e convenzioni fra Brione, Lavertezzo, Frasco, Gordola, Cugnasco e Corippo con un « Gio. Giacomo Scharone », console e rappresentante di Gordola (1691-92).

« De Grassis », 1401 = de Grassi: come si è detto, nel 1401 si trova un « Antonius de Grassis », console di Gordola, che viene anche nominato sindaco e procuratore del Comune, non sappiamo però per quale motivo: forse per contrarre qualche prestito o per stare in giudizio.

« Codiga », 1537; « Codeghe », 1552; « Codighinus », 1601-03 = Codiga: nel 1537 un « Dominicus dictus Codiga », console di Gordola, rappresenta la Vicinanza in una causa discussa dinanzi a Peter Thoss di Friburgo, landfogto di Locarno, per la nomina del parroco di S. Vincenzo di Tenero; nel 1552 un « Dominicus dictus Codega » che è evidentemente lo stesso personaggio si trova ad assistere il figlio « Johannes » in un processo concernente una eredità, contesa da « Johannina filia q. Tone Alegranzine », la quale perde la causa. Nel 1601-03 un Domenico Codighino, che molto probabilmente è un nipote del primo, si presenta fra altri per sostenere i diritti dei vicini nativi di Gordola contro i vicini forestieri, in un arbitrato pronunciato da Domenico Saglio, console, e Pietro Saglio, vice-console di Gordola.

« Petrucius », 1365; « Pedrutio », 1601-03; = Pedrusci. Nel periodo che intercorre fra tali date l'esistenza del nome nelle pergamene di Gordola non è attestata, poichè « Pedretinus », 1523 e « Pedretus », 1536 non corrispondono e sembrano caso mai aver dato origine a un cognome differente. L'accostamento della forma del 1365 e del 1601-03 potrà inoltre sembrare un po' ardito, ma è giustificato dall'identità di un elemento particolare: nel 1365, infatti, si fa menzione di « Guillielmus f. q. Petrucii de Bazadario » che dall'attribuzione locale non risulta originario di Gordola e, nel 1601-03, un « Giovanni Pedrutio » è annoverato tra i vicini forestieri: dato il persistere della tradizione quale norma essenziale di vicinato, è un fatto che torna appunto a favore dell'accosta-

mento suddetto. Il Giovanni Pedrutio è un rappresentante dei vicini forestieri di Gordola.

Dopo quelle che sono state elencate or ora e che sono le più antiche, tra le casate del patriziato di Gordola, bisogna notare quelle che compaiono nei primi del 1600 e cioè: « Laffrancone », 1601-03; « Laffranchone », 1691-92; = Laffranconi, dei quali un « don Martino Laffrancone » compare prima come rappresentante dei vicini forestieri di Gordola, tale essendo lui stesso, e quindi, nella copia del 1691-92, ma riferentesi evidentemente a parecchi anni prima, nella carica di **tenente** della Comunità.

« Boradore », 1601-03 e 1691-92; = Borradori, dei quali si trova la menzione di « Pietro Boradore e fratello » e di « Gio. Boradore detto Mosetta », questo come rappresentante del Comune nella stipulazione dei patti di cui esiste copia del 1691-92.

Questa casata si trova citata tra i vicini nativi; è chiaro pertanto che i suoi componenti appartenevano alla Vicinanza di Gordola da epoca molto più antica, tuttavia i documenti esaminati non ne serbano altra traccia.

Vediamo quindi i nomi che, estinti in territorio di Gordola, si ritrovano tuttavia in altre parti del Ticino o della Svizzera. Per alcuni sarà fatto un semplice cenno, rimandando chi ne voglia sapere di più alle opere speciali che ne trattano, alcune delle quali sono recentissime. Naturalmente non intendo affermare che i nomi attualmente esistenti siano una derivazione di quelli di Gordola, ma far notare unicamente, dal punto di vista linguistico, i riflessi che possono aver avuto forme per origine uguali a quelle rinvenute nelle pergamene gordolesi e, perciò, attestate da documenti. Il confronto con nomi di lingua tedesca o francese potrà rivelare parallelismi suggestivi e servire a correggere qualche inesattezza. Trattandosi poi di forme speciali e poco comuni, potrà anche darsi che la derivazione sia stata effettiva e che perciò indichi, nel presente o nel passato, il trasferimento di una stirpe; per le forme, invece, più comuni si dovrà considerare soltanto il puro valore linguistico.

I nomi sono i seguenti: « Gieree », 1235 = Giéré, Gier, (nei Grigioni); — « de Cerro », stesso anno; « Cerrus », 1509 = Cerri, (Borgnone, Sonvico, Camorino, Campo Blenio e altrove); — « Cesse », id. = Ceschi?, (Palagnedra), Cescotta, (Lavertezzo); — « Becheus », id. = Becchio, (Berzona e altrove); Becchi, (n. Svizzera interna); — « Guardus », id. = Guarda, (Cavigliano, Crana); — « Borsa », id. = Borsa, (Bellinzona); Borsani, (Meride); Borsatti (Robasacco e altrove); Borsari (Lugano e altrove); Borsetti, Borsini, (Bodio e altrove); cfr. Borsay, (Svizzera romanda); — « Benzus, Benzius, Bentius », id. e 1308 = Benzo, Benzi (fuori Ticino); Benzoni, (Arzo, Chiasso, Lugano, ecc.); Benzonelli, (Malvaglia); — « Giergnie », 1235 = Gienger? (fuori Ticino); — « Fidellis », 1308 = Fedele, (Bellinzona e altrove); Fedeli, (Caviano, Ponte Tresa); — « Ca-

neta, Canieta », stesso anno e 1365 = Canetta, (Novaggio e altrove); Cannetta, (fuori Ticino); Canetti, (Brissago, Medeglia); — « Cavalerus, Cavalerius », 1308 = Cavaleri, (Balerna, Bellinzona, ecc.); Cavallero, (Lugano e altrove); Cavalleri, (Mendrisio, Lugano); — « Giraldus », id. = Girardi, (fuori Ticino); Giraudi, (S. Nazzaro, ecc.); Giroldi, (Aquila, Losone, Bellinzona, ecc.); — « Boya », id. = Boiani, (Cadenazzo); — « Comotus », 1364 = Cometto, (fuori Ticino); Cometti, (Caneggio, Cerentino); Cometta, (Arogno); Comoli, (fuori Ticino); Comolli, (Origlio, Casima, ecc.); la derivazione diretta « Comotti » si trova soltanto in territorio italiano; — « Fomaxius », id. = Fomasi, (Svizzera interna); Fomasoli, Fumasoli, (Ponte Capriasca, Vaglio, Cadro, ecc.); — « Jane », id. = questa forma, accorciativo di « Johannes » e letteralmente rispondente all'it. « Gianni » (cfr. ingl. « Jane » = Giovanna) è stata lo stipite di una filiazione grandiosa nell'italiano, nel tedesco, nel francese e nel ladino: nell'italiano ha dato esiti con radicali in Gian- (che era la pronuncia effettiva della forma citata), e in Zan-; come forme collaterali, a identico sviluppo, si trovano Gen- e Zen-, in cui peraltro oltre ad una essenziale influenza del dialetto della Val Maggia è forse da vedere talvolta l'influenza del nome « Eugenio ». La forma in Zan- si è staccata ben presto dal ceppo primitivo, seguendo un suo particolare sviluppo in cui si notano gli stessi fenomeni che appaiono per Gian-, ma ammettendo forme come « Zanus, Zanes, Zane » a doppia declinazione. Nel tedesco, più conservativo, è rimasta l'antica gutturale Jod, con esiti in Jan-, Jen-, (alcuni nomi in Jen- sono però spurii); lo sviluppo è identico alla linea latina. Nel francese c'è la spirante sonora, Jean-, Jen-; sviluppo c. s. Nel ladino Gian-, come in italiano, con sviluppo più limitato.

Nella comparazione si trova (51): Giani, (Breno, Ponte Tresa, ecc.); Gianca, (Bosco Lugan.); Gianocca, (Giubiasco, Camorino); Gianola, (Biasca, Bissone ,ecc.); Gianora, (Biasca, Leontica, ecc.); Gianolio, (Sobrio); Gianoli; (fuori Ticino); Gianolli, (Quinto); Gianolini, (Giubiasco); Gianella, (Leontica, Prato Leventina, ecc.); Gianelli, (Calpiogna, Gudo); Gianetta, (Gnosca); Gianetti, (Isone e altrove); Gianettoni, (Sonogno); Gianina, (fuori Ticino); Gianini, Giannini, (Arogno, Brè, Brione su Minusio, Mergoscia, ecc.); Gianinazzi, (Lugano, Cadempino, ecc.); Gianesi, (fuori Ticino); Gianesini, (id.); Gianascio, (Cavagnago); Gianadda, (fuori Ticino); Gianatelli, (Locarno); Gianona, (S. Antonio); Gianone, (fuori Ticino); Gianoni, Giannoni, (Brione su M., Arosio); Giandoni, (Rossura); Giandeini, (Sobrio); Gianotti, (Balerna, Grigioni, ecc.); Gianossi, (Taverne-Torricella); Gianuzzi, (Maroggia).

Cfr. dal radicale Zan-: Zuan, Zani, Zanni, Zana, Zanchi, Zanacco, Zanola, Zanoja, Zanolla, Zanolo, Zanoli, Zanolini, Zanella, Zanelli, Za-

(51) cfr. « I nomi di famiglia svizzeri », Zurigo, 1940; passim.

netta, Zanetti, Zanin, Zanini, Zaninetti, Zanazzo, Zanata, Zanoni, Zanda, Zanotti, ecc.

Nel tedesco cfr.: Jann, Jahn, Janke, Janki, Janz, Jantz, Jantsch, Janny, Jänni, Jenni, Janzi, ecc. Nel francese: Jan, Jean, Jeanne, Jeannet, Jantet, Jeandet, Jeannot, Jeannotat, Jeannoutot, Jeanin, Jeanin, Jeandin, Janton, ecc. Nel ladino: Jann, Janett, Gianett, Janigg, Gianutt, Zanugg, ecc.

« Tarullus » (52), 1235 = Tarilli, (Cureglia, ecc.), Tarolli, (fuori Ticino); — « Caldirolus », 1308 = Caldirola, (Cureggia); — « Caldera », stesso anno = Caldera, (Indemini); — « Morellus », id. = Morello, (fuori Ticino); Morelli, (Cevio, Gandria, Morcote, ecc.); — « Bonus », id. = Bono, (Grigioni); Boni, (Camignolo, ecc.); Bonoli, (Bellinzona, Breganzona); Bonetti, (Anzonico, Maggia, Piazzogna, ecc.); Bonetta, (Malvaglia); Bonola, Bonolis, Bonello, Bonelli, Bonell, Bonesio, Bonino, Bonini, Boninchi, Bonin, Bonizzi, Bonizzoni, (plur. loc.); — « Homodei », id. = Omodei, (fuori Ticino); Omodeo, (Lugano); — « Pelicia », id. = Pellis-cioni, (Cugnasco); Pellizzola, (fuori Ticino); — « Niger », id. = Negri, (Agno, Lugano, ecc.); Nigris, (Grigioni); Negrini, (Medeglia, Osogna, ecc.); Negretti, (Landarenca, ecc.); Negroni, (Vogorno, ecc.); Negranti, (Maggia); — « Marzetus », 1364 = Marcetti, (Corippo); — « Morixius », 1364; « Moroxius », 1365 = Moresi, Morresi, (Lugano, Colla, Piandera, ecc.); Moreschi, (Mendrisio, Salorino); Morisoli, (Monte Carasso); Moriggia, (Cademario); Morriggia, Moriggi, Morizzo, Morisetti, (pl. loc.); Morosi, Morossi, (Aquila e altrove); « Galetus », 1401 = Galetti, Galletti, (Lugano, Origlio, Berzona, ecc.); cfr. Gallet, Galley, (Svizzera romanda); — « Arientus », 1419 = Arienti, (Mendrisio, Muralto) (53); — « Alegranzia », 1427 = Allegranza, (Aquila) (54); — « Jorius », stesso anno = Jorio, (Bellinzona, Pianezzo); Jori, (Avegno, Airolo, Grigioni); cfr. Jorietti, Jors, Jores, Jorisch, Jorrioz, (pl. loc.); — « Zanota », 1427; « Zanora », Zanoia, 1428 = v. supra a « Jane »; — « Martella », 1427 = Martella, (Caviano, Frasco, Sonogno); Martellotta, Martelli, Martelletti, (pl. loc.); — « de Magoria », stesso anno = Magoria, (Locarno, Muralto); — « Stoppa », 1426; «Stopa», 1427 = Stoppa, (Lugano, Pedrinate, ecc.); Stoppani (Lugano, Ponte Tresa, Grigioni); Stoppini, (fuori Ticino); Stupan, Stuppan, Stuppani, Stupanus, (Grigioni e altrove); — « Pessallus », 1430 (55); = Passalli, (Muralto, Orselina); Passali, (fuori Ticino); Passello, Passelli, (pl. loc.); — « Zugnius », 1428; « Junius », 1434 = Giugni, (Locarno); — « Te-

(52) Nome antico e romano: Torullius.

(53) Questo nome è quello di un notaio di Consiglio Mezzano e non appartiene veramente alla Vicinanza di Gordola. Gli Arienti erano originari di Milano.

(54) E' nome di donna; nel 1521 e 1523 un « Alegranzine » che è senza dubbio un matronimico: potrebbe essere derivato dal più antico « Alegranzia ».

(55) In un doc. senza data si trova anche un « Paxallinus » ma si tratta indubbiamente di un altro stipite.

sta », 1448 = Testa, (pl. loc.); Testi, Testini, Testoni, (pl. loc.); cfr. Tête, Testaz, Testalat, Testuz, Tettü, Tétut, Tétard, (pl. loc.); — « Begia », 1455 = Beggia, (Claro); Beggiato, (fuori Ticino); — « de Bossys », 1457 = cfr. alio loco (56); — « Thadeus », 1457 = Taddei, (Gerra Gamb., Gandria, Pollegio, ecc.); Tadé, (Giubiasco); Taddeo, (fuori Ticino); Taddeoli, Tadello, Tadini, (pl. loc.); — « Antoniazius », 1458; « Antogniatius », 1490; « Antuniacius », 1518 = Antognazzi, (Someo, ecc.); Tognazzi, (Someo, Locarno); Tognazzo, (pl. loc.); Tognazzini, (Someo); Tognacca, Tonaccia, Tonascia, Tonazzi, Tonazzoli, (Bellinzona e altrove); — « Johannatius », 1490 = Giovannacci, (Rasa); cfr. anche supra a «Jane»; — « Catlina », 1490 (57) = Catlini, (Bodio); Catrina, (Grigioni); Catelino, Catterini, Cattini, Catarinetti, Catrein, Catregn, (pl. loc.); cfr. Cathelin, Catin, Cattin, (Svizzera romanda); — « Bertramus », 1491 = Beltrami, (Locarno, Medeglia, Mairengo, ecc.); Beltrametti, Beltramini, Beltramelli, Beltremoglio, (pl. loc.); cfr. Bertram, Bertran, (pl. loc.); — « Martinale », 1491 = Martinaglia, Martinatti, Martinaghie, Martinazzioli, (pl. loc.); cfr. Martinal, Martinat, (Svizzera romanda); — « Johannola » ?, 1511 = Giovanola, Giovanoli, Giovanora, (pl. loc.); cfr. anche a « Jane »; — « Poma », 1511 = Poma, (Malvaglia, Mendrisio, ecc.); Pomina, Pometta, Pomaroli, Pomatto, Pomatti, (pl. loc.); cfr. Pomel, Pomey, Pommey, Pommier, Pommaz, Pomerat, (Svizzera romanda); — « Tubeta », 1512 = Tubetti, (Bruzella); « Trombetinus », stesso anno = Trombetta, Trombini, (pl. loc.) (58); — « Pizinus », 1518 = Piccino, Picini, Piccini, Picinelli, Piccinelli, Piccinin, Piccinotti, (pl. loc.); — « Petionus », 1521 = Pescioni, (Cadenazzo); Pezoni, Pezzoni, (Grigioni, Someo, ecc.); Pezzotta, Pezzotti, Pezzani, (pl. loc.); cfr. Petion, Pession, (pl. loc.); — « Campelie », 1521 = Campigli, (Maggia); Campiglio, (fuori Ticino); Campelli, Campell, (Grigioni e altrove); — « Paganinus », 1525 = Paganini, (Bellinzona e altrove); — « Ganazius », stesso anno = Gianascio, cfr. supra; Genazzi, Genasci, (Magadino, ecc.); — « Coripus », 1536 = Corippo, (Lavertezzo); — « Maxotus », stesso anno = Masotti, (Arbedo-Castione, ecc.); Massoli, Massocco, Mazzocco, Mazzocato, (pl. loc.); cfr. Massot, (pl. loc.); — « de Verzascha », 1536; « Verzasche », 1537 = Verzasconi, (Gudo); — « Philippinus », 1542 = Filippini, (Airolo, Rivera, Cevio, ecc.); Filippino, Filipinetti, (fuori Ticino); — « Zulierius » stesso anno — Giulieri, (Cugnasco, Peccia); cfr. Jullier, (Svizzera romanda); — « Nessius » 1550 = Nessi, (Locarno, Muralto, ecc.); Nesino, Nesa, (Cauco, Isone e altrove); — « Schapazius », 1552 = Scapozza, (Aquila, ecc.); Scopazzini, (Brè); —

(56) V. lo studio « Le Pergamene di Minusio » g. c.

(57) Nella copia indicata colla data 1691-92 si trova un « Cadlinascia » usato come soprannome ma è molto dubbio che possa riferirsi al nome del 1490.

(58) E' un bell'esempio della geminazione di un nome, poichè il « Tubeta » (= Trombetta) non è altro che la latinizzazione più elegante del nome dello stesso individuo chiamato poi, nella medesima pergamena, col nome di « Trombetini ».

« Abundius », 1568-69; « de Abondiis », senza data = Abbondio, (Ascona, Malvaglia); Abondio, (fuori Ticino); Abbondioli, Bondi, Bondietti, Bondanini, Bondoni, (pl. loc.); — « Cavagna », 1691-92 = Cavagna, (Brione V., ecc.); Cavagnera, (Cureggia); — « Agnesa », stesso anno (59) = Gnesa, (Gerra Verz.,); Dell'Agnese, (Grigioni e altrove); Gnesotto, (fuori Ticino); — « Frolus », id. = Frolli, (Gerra Verz.,); — « Marzorinus », id. = Marzorini, (Brione Verz.,); « Mosetta, id. = Mosetti, (Sessa); — « Pezia », senza data = Pessa, (Bellinzona); Pescia, (derivazione possibile ma difficile; Quinto, ecc.); Pezzetta, Pessina, Pezzotta, Pezzaglia, Pezzaga, Pezzani, Pezzato, Pezzi, Pezzotti, Pezzini, Pezzoli, Pezzoni, Pezoni, ecc. (pl. loc.); cfr. supra a « Petionus »; — « Senogius », 1428 = Sonognini, (Sonogno); — « Ysornus », 1365 = Isorni, (Locarno); — « Carencius », stesso anno = Carenzi, (fuori Ticino); — « Fabianus », 1518 = Fabiani, (fuori Ticino); cfr. Fabian, (Svizzera ted.); — « Zamsbertus », 1536 = Zambetti?, (fuori Ticino); Giamberini, (Berzona e altrove); « Agnixola », 1401; « Anixola », 1448; « Agnisola », 1479; « Agniexola », 1485; « Agnexole », 1490; = Nizzola, (Auressio, Berzona e altrove); Nisoli, (Grigioni e altrove); cfr. Nisole, (fuori Ticino).

Concludendo l'esame linguistico delle nostre pergamene, sarà interessante osservare, nel campo dell'onomastica, l'attuarsi di alcuni fatti particolari, cioè:

I. La distinzione dell'origine da un matronimico piuttosto che da un patronimico può talvolta essere assolutamente incerta, non mancando nomi maschili, a carattere di soprannome, che hanno ricevuto la desinenza - a Cfr. « Zanota », 1427 — (genn. 18); « Zanora, Zanoia », 1428 — (genn. 22, nov. 30); « Begia », 1455; « Martinella », 1525; « Mosetta », 1691-92; ecc. È un fatto che si verifica anche attualmente, nel dominio dialettale.

II. Parecchi nomi, anche nelle pergamene suddette, sono derivati da un nome di cosa e costituiscono perciò dei soprannomi. Es.: « Caldera », « Pelicia », « Codega », « Arientus », « Testa », « Poma », « Tubeta », ecc. (cfr. supra). Ma in questa derivazione da un nome di cosa bisogna fare una distinzione sottile: in un primo tempo il soprannome applicato ad un individuo si fissa e diventa un suo nome (cfr. « Jacobus dictus Schalionus », 1401 — « ad Clausum quod fuit q. Schalioni de Gordora », 1428 — nov. 30); in un secondo tempo questo nome passa ai suoi successori, ma non più in forza di soprannome, bensì come semplice patronimico. Si tratta insomma di un nome di cosa di seconda intenzione; quello che è stato tramandato è in realtà un nome di persona e prevale, idealmente, come tale. Un bell'esempio ne è rinvenibile appunto nelle

(59) Potrebbe derivare dal nome « Agnixola », ecc., riferito più innanzi, ma non esistono dati per poter stabilirlo.

pergamene di Gordola, che citano un « Guillielmus Caldirolus de Gordora, f. q. alterius Guillielmi Caldere de Pecia », (1308), ove il nome del figlio è stato derivato come un diminutivo dal soprannome, divenuto nome, del padre. Un altro esempio è quello di « Codiga », (1537) da cui venne, (1601-03) « Codighinus ». Cfr. per analogo rapporto « Alegranzia », (1427) e « Alegranzine », (1521, 1523). In altri termini, l'idea che vien tramandata non è quella del soprannome (di cosa), ma quella del nome (paterno); ne risulta che l'alogonimia è fenomeno circoscritto nel dominio delle idee e perciò anche in quello del tempo. Condizioni di gran lunga diverse sono quelle dei nomi che hanno origini da nomi locali.

III. Nelle pergamene di Gordola si possono trovare esempi chiarissimi della **geminazione** di un nome, ossia di un processo linguistico naturale mediante il quale, coscientemente o inconsciamente, un nome viene sdoppiato in modo da costituire un'altra forma, collaterale e differente dalla prima. Ne risulta uno stipite che porta due nomi diversi. Un esempio di questo processo, compiuto coscientemente dai parlanti, è quello fornito dai già citati nomi « Caldera » e « Caldirolus ». In questo caso si è voluto differenziare il nome del figlio da quello del padre e si è trovato giusto di chiamare il figlio col diminutivo del nome paterno, ma gli sviluppi successivi delle due forme giungono rispettivamente a « Caldera/Caldara » e Caldirola/Caldiroli »: in tal modo possono formarsi due cognomi che apparentemente rappresentano due stipiti diversi, mentre in realtà sono di uno stipite unico, differenziatosi linguisticamente a una certa epoca nei suoi elementi più vicini: padre/figlio.

La stessa osservazione è da farsi in rapporto a «Codiga/Codighinus» e « Alegranzia/Alegranzine ».

Un esempio di geminazione inconscia si trova invece nella pergamena del 1512, nella quale lo stesso individuo viene chiamato prima col nome di « Tubeta » = « Trombetta », e poi con quello di « Trombetinus ». A rigore, potrebbesi avere in questo caso un triplice sviluppo e gli elementi di raffronto, attualmente vivi, non mancherebbero (cfr. supra). In tale esempio la geminazione è stata inconscia, in quanto che il notaio, preoccupandosi di latinizzare il nome di « Trombetta » (influsso della cultura) cercava di avvicinarsi quanto più poteva alla forma volgare. Non essendo poi assolutamente possibile rendere in latino il seguente diminutivo, dovette accontentarsi di raffazzonarlo alla bell'e meglio. Intorno allo stesso individuo sono così stati creati, senza volerlo, tre nomi.

Di questi e di altri fatti consimili bisognerà tener conto adeguato nel campo dell'onomastica e della genealogia.

FERDINANDO KIENTZ.